

GIORNALISTI IN PRIMA LINEA

# Maniàci e la lotta alla mafia: «Non mi fido della politica»

▶ SAN DANIELE

«Al nord la mafia non spara piú, fa di peggio, fa affari». Parola di Pino Maniàci, 62 anni, giornalista a capo di Telejato, emittente privata siciliana che prende il nome da un monte in posizione strategica rispetto a luoghi che evocano storicamente la presenza mafiosa. E proprio per la sua battaglia ingaggiata contro la mafia è “giornalista in prima linea”, leit motif dell'edizione di quest'anno di “Una vita spesa per la legalità”, manifestazione

ideata e organizzata dall'Associazione “per la Costituzione” di San Daniele. Nella cittadina collinare Maniàci era sul palco con il giornalista Paolo Medeossi (a destra nella foto). Ad assistere all'incontro tanta gente, soprattutto giovani. Tra il pubblico anche gli uomini della Digos e i carabinieri della stazione di San Daniele, per proteggere quell'uomo che per tre volte ha rifiutato la scorta «perché - ha detto - se devo saltare in aria, meglio che lo faccia da solo». A Maniàci hanno già dato fuoco a tre auto e

hanno pure impiccato i due amatissimi cani, ma lui va avanti lo stesso e usa l'ironia, anzi l'autoironia se serve, per esempio sulla possibilità di saltare in aria. Racconta che gli hanno bruciato tre auto e di come abbia potuto prenderne sempre una nuova grazie alla solidarietà della gente. Per lui quella del giornalista non è una professione ma una missione per sradicare per quanto possibile la nocea dei siciliani: in Sicilia ci sono 5 milioni di persone, solo 5 mila gli schedati. Per questo gli dà fastidio che



i siciliani vengano associati alla mafia. Usa epiteti molto forti verso i mafiosi, senza paura e senza censura. «I miei migliori spettatori - riferisce - sono quelli che stanno all'Ucciardone e Pagliarelli (carceri di Palermo, ndr)».

Non usa mezzi termini nemmeno per i politici. «Il miglior politico che ho conosciuto - afferma - ha la rogna. Non ho fiducia nella politica perché sono crollate l'etica e la morale, senza di esse viene meno il senso di certi ruoli». Maniàci crede molto invece nei giovani

e per loro a Partinico ha fondato una scuola di giornalismo: una scuola completamente gratuita.

Per Maniàci in Italia non esiste libertà di informazione, «Io non mi sento collega né di Fedele né di Vespa». Duro anche il giudizio nei confronti della Chiesa, quella siciliana: «una Chiesa silente e connivente». Nel video del matrimonio della figlia di Totò Riina, il celebrante ha avuto tante belle parole per la famiglia».

**Anna Casasola**

CRIPRODUZIONE RISERVATA